

**LA LETTERA** Il rettore del "Don Gnocchi" ha scritto ai propri studenti promettendo di farli tornare presto in classe

di **Federica Signorini**

■ Un saluto pasquale schietto e aperto, fatto dietro a uno schermo in videoconferenza ma "per guardarvi in viso e dirvi quel che mi sta a cuore in questo delicato momento". Il rettore dell'istituto superiore don Carlo Gnocchi, Luca Montecchi, ha parlato ai suoi studenti. La premessa è stata aspra: "Il momento è duro, difficile, perché siamo confinati nelle mura di casa, conduciamo una vita separata, stretti tra il timore e il senso di colpa del contagio: ci dicono che abbiamo il sacro dovere di proteggerci, che non dobbiamo frequentarci, non dobbiamo ritrovarci, né fare sport né creare o propiziare occasioni di svago collettivo, d'allegria condivisa, di contatto. Che non dobbiamo andare a scuola, e che farla "a distanza", da lontano, è in pratica equivalente. Dopo un anno abbiamo fatto esperienza del contrario, e si registra l'aumento impressionante dei casi di depressione, di panico, di fobie e di manie che in questi tempi prendono proprio gli adolescenti".

Il punto di vista del don Gnocchi, però, è differente. "Noi docenti, presidi, il rettore per primo, abbiamo cercato sempre, negli ultimi 13 mesi, di vincere o combattere questa sindrome da abbandono, di non rassegnarci al nuovo stato di cose tanto nel concreto fare lezione quanto nel

## «Il web è uno strumento I prof un bene prezioso»

«La "Dad", la facciamo non perché sia ideale, ma perché il Pc è un canale che consente di tenere aperti i rapporti fra noi»

modo deprimente di pensare la vita che si respira intorno. Abbiamo a cuore la salute anche mentale dei ragazzi. Noi, la "Dad", la facciamo non perché sia un ideale di scuola (tutt'altro), ma perché il web e il Pc sono un canale e uno strumento che, con le ripetute limitazioni

che ci sono imposte, almeno ci consentono di tenere aperta e viva la relazione, i rapporti fra noi".

L'accento sull'importanza di una vita libera e non solo tutelata e protetta, Montecchi l'ha posto nuovamente dicendo chiaro che "noi vogliamo vivere, non ci

basta sopravvivere. Poiché la vita non si riduce a non ammalarsi del virus, non si limita alla salute sanitaria (che pure è importante, figurarsi, come i soldi, del resto): ha continuo bisogno di senso, di significati, di bellezza, di musica, di scienza, di sguardi amici, di gesti materiali, di cibi,

di occhi, di mani, dei nostri corpi".

La promessa è stata di fare il possibile per riportare, nei limiti della norma, quanti più studenti in classe. "Lo scopo è favorire al massimo possibile la mossa della libertà, l'iniziativa di ciascuno, e il rapporto vivo coi docenti. Ora capiamo di più che è un bene prezioso il fatto che i professori ci sono e sono lì per aiutarci. E io, studente, posso sempre rivolgermi a loro, anche a uno solo, per dire la mia difficoltà così come la mia proposta". In conclusione, Montecchi ha agguanciato anche il tema religioso: "Abbiamo la coscienza che da uomini come siamo non ce la facciamo senza un aiuto che superi le nostre deboli forze". ■